

Tomaso Pieragnolo

Ad ora incerta

Traduzioni 2007-2013



Opera di anonimo, fotografia dell'autore

Francisco Ruiz Udiel ~ Norberto Salinas ~ Ana Istarú ~
Adriano Corrales ~ Rodolfo Dada ~ Osvaldo Sauma ~
Magda Zavala ~ Gloria Gabuardi ~ Carlos Villalobos ~
Carlos Calero ~ Arabella Salaverry ~ Simon Zavala ~ Teresa
Melo ~ Xavier Villaurutia

eBook n. 164

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

SOMMARIO

NOTA DEL TRADUTTORE

FRANCISCO RUIZ UDIEL

NORBERTO SALINAS

ANA ISTARÚ

ADRIANO CORRALES

RODOLFO DADA

OSVALDO SAUMA

MAGDA ZAVALA

GLORIA GABUARDI

CARLOS VILLALOBOS

CARLOS CALERO

ARABELLA SALAVERRY

SIMON ZAVALA GUZMÁN

TERESA MELO

XAVIER VILLAURUTIA

NOTE SULL'AUTORE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

AUTORIZZAZIONI

*A Rosa,
sempiterna.*

Amor omnia vincit

*Ma giunge infine un giorno uguale
a tanti giorni con degli uomini lo stesso
rumore, il pari rifiuto infuriato e luce
che invade tremando, un mattino palpitante
di pesci vivi e vesti sventolate
sopra i rami asciugando sudori, il simile
giorno di un uomo e di una donna
spaventati dalle certezze, che uniscono
i loro piedi nel semibuio per toccare
il mistero azzurro di un nuovo cuore
che saluta il mondo.*

*Perché all'inizio della vita tende
ogni buona cosa, il fugato dubbio
o il decente perdono che l'ottusa
insistenza attanaglia, la madre verde
di rugiada estenuata e fresca
di nubi e di recenti piogge
che il suo nuziale attende perigliosa
ancora incerta tra l'amore e l'odio;
è il millesimato astro che non può
più esistere nemmeno un'ora staccato
dal suo eccesso, affinché ogni stilla viva
per sempre attratta da due roghi e della luce
l'esatto alternarsi, perché sia possibile
invece amarsi e più non sapere
se qui comincia davvero un nuovomondo
o se ciechi viviamo la fine del tempo.*

Tratta dal poema *nuovomondo* di Tomaso Pieragnolo, Passigli 2010

NOTA DEL TRADUTTORE

Con questa seconda antologia di traduzioni “Ad ora incerta” che segue a distanza di poco più di un anno la precedente “Nell’imminenza del giorno”, si raccoglie integralmente un intenso lavoro di ricerca e di traduzione, che ho pubblicato dal 2007 al 2013 principalmente nella rivista Sagarana, proponendo per la prima volta in Italia la voce di poeti soprattutto centroamericani, al tempo ancora inediti e sconosciuti nel nostro paese. Di questo lungo viaggio, impegnativo quanto appassionante, ringrazio ancora mia moglie Rosa Gallitelli, senza la cui collaborazione ed intuito non sarebbe stato possibile presentare con la cura necessaria la totalità degli autori compresi nelle due antologie. Ringrazio inoltre gli amici poeti che mi hanno affidato i loro testi, spesso ancora inediti nei loro stessi paesi.

T. P.

QUALCUNO MI VEDE PIANGERE IN UN SOGNO

In morte del poeta Francisco Ruiz Udiel (Gennaio 2011)

“Alguien me ve llorar en un sueño”: *“Qualcuno mi vede piangere in un sogno”*.

È il titolo dell'ultimo libro del giovane amico e poeta nicaraguense Francisco Ruiz Udiel, che ci ha lasciato tragicamente all'età di trentatrè anni, all'alba del primo giorno dell'anno.

Collaboratore assiduo di *El Nuevo Diario* di Managua, Francisco era uno dei poeti più rappresentativi della sua generazione: nel 2005 aveva vinto il Premio Internacional Ernesto Cardenal de Poesía Joven. Era funzionario del Centro Nicaragüense de Escritores e capo redazione delle riviste *El Hilo Azul* e *Carátula*. Cofondatore della casa editrice *Leteo Ediciones*, nata per promuovere giovani poeti del Nicaragua attraverso la distribuzione gratuita dei loro libri, aveva pubblicato come coeditore *Memoria poética: Poetas, pequeños Dioses* (Managua, 2006); *Sergio Ramírez: Perdón y olvido, Antología de cuentos 1960-2009* (Managua, 2009); *Claribel Alegria: Ars Poética* (Managua, 2007); *Missael Duarte Somoza: Líricos instantes* (Managua, 2007) e *Víctor Ruiz: La vigilia perpetua* (Managua, 2008).

Gli antichi greci non scrivevano necrologi, ma alla dipartita di un uomo si domandavano: ha vissuto con passione? Francisco certamente sì.

Instancabile promotore culturale, creatore di progetti, di idee, di rapporti umani intensi e sinceri, che coltivava con fervore e professionalità, sempre attento e sensibile alle nuove istanze della poesia nazionale ed internazionale, Francisco viveva di poesia, per la poesia, nutrendosi di poesia, convinto, come spesso diceva, che *“alla poesia spetta il compito di immaginare il mare”*.

La solitudine in cui sentiva rinchiusa la propria anima si è rivelata invincibile e nessuno ha potuto comprendere che i suoi occhi sempre acuti, univoci, intelligenti e soprattutto vivi, nel sogno di cui siamo il riflesso già da tempo avevano cominciato a dirci addio.

Arrivederci, poeta, userò le tue parole per ricordarti: *“tras tanta angustia y melancolía, sólo quedan las palabras.”*, *“dopo tanta angustia e malinconia solamente restano le parole.”*

Ma sempre tra le mie mani mancheranno le tue lettere, a inviare baci enormi.

(cura e traduzione in collaborazione con Rosa Gallitelli)

LASCIA LA PORTA APERTA

A Claribel Alegría

Sua Maestà

Lascia la porta aperta.
Che le tue parole entrino
come un arco tessuto da cipressi,
appena più leggere
della ineludibile vita.
Lontano è il porto
dove le barche di ebano
riposano con tristezza.
Poco mi importa giungere ad esse,
poiché lungo è l'abbraccio con la notte
e corta la speranza con la terra.
In qualunque luogo io vada
il mare mi scaglia lontano,
un'altra alba dove l'immaginazione
ormai non può convertire il fango
in vasi dove accumulare ricordi.
Mi stanco di svegliarmi,
la luce mi ferisce quando non voglio vedere.
Il viaggio ad Itaca nulla mi offre.
Se avessi almeno un poco di vino
per ubriacare i giorni che ci restano
ubriacare i giorni che ci restano
che ci restano.

DEJA LA PUERTA ABIERTA

A Claribel Alegría

Su Majestad

Deja la puerta abierta.
Que tus palabras entren
como un arco tejido por cipreses,
un poco más livianas
que la ineludible vida.
Lejos está el puerto
donde los barcos de ébano
reposan con tristeza.
Poco me importa llegar a ellos,
pues largo es el abrazo con la noche
y corta la esperanza con la tierra.
Donde quiera que vaya
el mar me arroja a cualquier parte,
otro amanecer donde la imaginación
ya no puede convertir el lodo
en vasijas para almacenar recuerdos.
Me canso de despertar,
la luz me hiere cuando ver no quiero.
El viaje a Ítaca nada me ofrece.
Si hubiera al menos un poco de vino
para embriagar los días que nos quedan
embriagar los días que nos quedan
que nos quedan.

(Da “*Alguien me ve llorar en sueño*”, Managua 2005)

POESIA PER RESTARE IMMUNE

Reco una grata tra le mie dita
una prigione di vento che ti parla
toccami e sarò libero.

Reco due occhi che si aprono
grandi nella notte
e un abisso che separa
il mio corpo
da un altro corpo.

Quattro milioni di anni
mi imprigionarono
aria vuota in un fianco
e mi riconsegno al suolo
perfino la libertà atterrisce
nell'ultimo istante.

Non mi riconosco
in un'alba di traditori
in una lama ossidata
dall'odore dei miei morti
né nella fredda corteccia
degli alberi che attendono
sarà che già mi sono abituato
affinché sotterrino nei miei occhi
una sera amara
e due aghi di cielo.

Che altro può ferirmi ?

POEMA PARA QUEDAR INMUNE

Llevo una reja en mis dedos
una prisión de viento que te habla
tócame y seré libre.

Llevo dos ojos que se abren
grandes en la noche
y un abismo que separa
a mi cuerpo
de otro cuerpo.

Cuatro millones de años
me encerraron
cuenco aire en un costado
y me devuelvo al suelo
incluso la libertad aterra
en el último instante.

No me reconozco
en una madrugada de traidores
en una hoja oxidada
por el olor de mis muertos
ni en la fría corteza
de los árboles que esperan
será que ya me acostumbré
a que me entierren en los ojos
una amarga tarde
y dos agujeros de cielo.

¿Qué más puede herirme?

(Da “*Alguien me ve llorar en sueño*”, Managua 2005)

RISVEGLIO DELL'ACQUA

a Tania María

Come diafane comete guidate dal filo
di un gomitolo, che a svolgerlo
scioglie la nostra immagine;
così resteranno gli uccelli
sospesi nell'aria
quando attraverserai la piazza
e i tuoi capelli disegneranno
arabeschi sulle mie labbra.

Dopo il nostro incontro,
il rumore della cattedrale rivelerà
i segreti che conserviamo.

Altri giungeranno al luogo,
domanderanno di noi.
Lì lasciarono scritti
i loro nomi, diranno poi,
indicando un obelisco.

I mercanti di specchi
racconteranno la storia:
noi li vedemmo,
lei vestiva di nero,
portava un volto di gigli;

lui fabbricava briciole
di pane tra le sue dita.

In questo luogo della piazza
si eleva un filo purpureo,
un pesce igneo lo avvolge:
idra della penombra,
dove si uniranno gli abbracci
che mancarono?

In questo stesso luogo,
dove i fari
spargono la loro nebbia
e dove le parole
raschiano l'afflizione dell'acqua,
in questo stesso luogo,
tornerà a ripetersi il nostro amore.

DESPERTAR DEL AGUA

a Tania María

Como diáfanas cometas guiadas por el hilo
de un ovillo, que al soltarlo
deshace nuestra imagen;
así quedarán las aves
suspendidas en le aire
cuando cruces la plaza
y tus cabellos dibujen
arabescos en mis labios.

Después de nuestro encuentro,
el rumor de la catedral revelará
los secretos que guardamos.

Otros llegarán al lugar,
preguntarán por nosotros.
Allá dejaron escritos
sus nombres, dirán luego,
señalando un obelisco.

Los mercaderes de espejos
contarán la historia:
nosotros los vimos,
ella iba de negro,
llevaba un rostro de lirios;

él fabricaba migajas
de pan entre sus dedos.

En este sitio de la plaza
se eleva un hilo púrpura,
un pez igneo lo entrelaza:
hidra de la penumbra,
¿dónde se unirán los abrazos
que hicieron falta?

En este mismo lugar,
donde los faros
esparcen su neblina
y donde las palabras
rozan la aflicción del agua,
en este mismo lugar,
volverá a repetirse nuestro amor.

(Poesia inedita, inviata da Francisco nell'aprile del 2010)

IN QUALE LUOGO RICAMERÀ IL SUO VESTITO

In quale luogo ricamerà il suo vestito
la ragazza che sognava
vasi verdi,
la sua amarezza disciolta
nella scrittura.

Dove e a quale albero
ormeggia la sua ombra; ah, animale
di ognuno nel sangue dell'altro,
goccia di solitudine, foglia olivastra
che conservava come scapolare
tra i suoi capelli la storia,
i disamori naufraghi nei suoi occhi.

Quale era il suo nome afferrato all'erba,
che sostanza dissolta
crebbe nella tempesta dell'arco.

Come si faceva chiamare la ragazza
che camminò con me con l'espressione assorta,
tacendo, ora lo so, la pioggia dietro le sue palpebre.

Come si faceva chiamare colei che si scordò di sé,
l'orma separata, cicala ammutolita.

Io, che appresi a conservare i suoi dolori,
non potei destarla dalla sua nebbia,
per timore, perché non sapevo
che era il mio nome quello che cercava.

E giunsi a udire la fuga del cervo,
il bicchiere rotto e la fiamma che va bruciando
il passo dei fiori disseccati.

Di lei solo mi resta la cicatrice dell'acqua,
la colonna di cera e un odore
che addormenta insieme ai limoneti.

EN QUÉ LUGAR BORDARÁ SU VESTIDO

En qué lugar bordará su vestido
la muchacha que soñaba
con jarrones verdes,
su amargura deshecha
en la escritura.

Dónde y junto a qué árbol
amarra su sombra; ay, animal
de cada uno en la sangre del otro,
gota de soledad, hoja cetrina
que guardaba como escapulario
en sus cabellos la historia,
los desamores náufragos en sus ojos.

Cuál era su nombre asido a la hierba,
qué sustancia disuelta
creció en la tempestad del arco.

Cómo se hacía llamar la muchacha
que caminó junto a mí con el semblante absorto,
callando, ahora sé, la lluvia tras sus parpados.

Cómo se hacía llamar la que se olvidó de sí,
la huella desprendida, cigarra enmudecida.

Yo, que aprendí a guardar sus dolores
no pude despertarla de su tiniebla,
por temor, por no saber
que era mi nombre lo que buscaba.

Y llegué a escuchar la huida del ciervo,
el vaso roto y la llama que va quemando
el paso de las flores secas.

De ella sólo me queda la cicatriz del agua,
la columna de cera y un olor
que adormece junto a las limonarias.

(Poesia inedita, inviatami da Francisco nell'aprile del 2010)

GESTO SVANITO ALL'ANGOLO DI UNA STAZIONE

Questa stazione non sarà più una stazione,
resterà unicamente il mio gesto svanito
nella polvere di qualche finestra,
se per caso ci saranno finestre,
se per caso deciderò nelle stazioni
di abbandonare qualche gesto.

Attenderò con le cabine telefoniche
affinché le ore svaniscano azzurre
nella mia sigaretta accesa
di sguardo triste e inclinato,
mi vedranno serrare la mandibola
per masticare, come gli uccelli
che migrano da una terra all'altra,
qualunque boccata d'aria
senza sapere cosa li attende.

L'aria è diventata amara
e ancora non so in quali altre stazioni
la mia solitudine avvicinerà un altro corpo.

GESTO DESVANECIDO EN ESQUINA DE UNA ESTACIÓN

Esta estación no será más una estación,
quedará únicamente mi gesto desvanecido
en el polvo de alguna ventana,
si acaso hay ventana,
si acaso decido en las estaciones
desamparar algún gesto.

Esperaré junto a las cabinas telefónicas
a que las horas se desvanezcan azules
en mi cigarillo encendido
de mirada triste e inclinada,
me verán apretar la mandíbula
para masticar, como las aves
que emigran de una tierra a otra,
cualquier bocado de aire
sin saber qué les espera.

El aire se ha vuelto amargo
y aún no sé en qué otras estaciones
abordará mi soledad otro cuerpo.

(Da “*Alguien me ve llorar en sueño*”, Managua 2005)

QUALCUNO CERCA DI DESTARSI

A Oscar Núñez Argumedo

Nulla giustifica il tuo tradimento,
nemmeno il fatto di sopportare
l'atto ordinario che ti duplica.

Stai lottando per destarti
da questi futili e minuti dettagli
che ti assorbono il sonno,
come la fessura che lasciò aperta
la rabbia in te e che fu ago
senza respiro nel tuo petto.

Da quel giorno la tua memoria
ti costrinse a un gioco
continuo del passato,
ti abituasti a osservare
gli stessi volti,
a nominarli, madre, fratello;
inventasti un ordine familiare
per giustificare l'incidente
del tuo sguardo assestato sul tetto.

I tuoi occhi rimasero vaganti
e dovemmo in quel momento
scuoterti molte volte per le spalle

perché non ti affogassi negli spettri.

Poi dormisti per molte ore
per sopportare il sogno.
E il giorno seguente ti sedesti a tavola
a inzuppare quelle secche e porose
visioni per portarle alla tua bocca
e gonfiarti da dentro.

Da allora sapesti che né tu
né nessuno sarebbe stato capace di fabbricare
i propri ricordi.

ALGUIEN TRATA DE DESPERTARSE

A Oscar Núñez Argumedo

Nada justifica tu traición,
ni siquiera el hecho de sobrellevar
el acto ordinario que te duplica.

Estás luchando por despertar
de esos fútiles y menudos detalles
que te absorben el sueño,
como la rendija que dejó abierta
la rabia en vos y fue aguja
sin respiro en tu pecho.

Desde ese día tu memoria
te forzó a un juego
continuo del pasado,
te acostumbraste a observar
los mismos rostros,
a nombrarlos, madre, hermano;
inventaste un orden familiar
para justificar el incidente
de tu mirada asestada en el techo.

Tus ojos se quedaron atorados
y tuvimos en ese momento
que darte varias palmadas en la espalda

para que no te ahogaras de espectros.

Luego dormiste durante largas horas
para soportar el sueño.

Y al siguiente día te sentaste en la mesa
a remojar aquellas secas y porosas
visiones para llevarlas a tu boca
y henchirte por dentro.

Desde entonces supiste que ni vos
ni nadie sería capaz de fabricar
sus propios recuerdos.

(Da “*Alguien me ve llorar en sueño*”, Managua 2005)

SAREBBE UN PECCATO

Mi dirai che questa poesia è geniale
mi darai una pacca sulla spalla
mi applaudirai
continuerai a ripetere questa finta
parola per tutta la tua vita
Felicitazioni!
e allora ti sarai trasformato
in un delinquente politico
o in un dirigente studentesco
- è lo stesso -
in oratore di chiese
in un mitomane che non mente
poiché solo manifesta
un'altra possibilità della verità
sarai il cleptomane che cerca
dai librai qualsiasi parola sciolta
per riempire i suoi forzati versi.

Sinceramente ti dico
sarebbe un peccato
che diventassi azionista
settario gotico
piccolo ladruncolo letterario
consigliere di accademie
e terminassi come quei topi
che vivono di cerimonie
e glorificazioni assurde.

SERÍA UNA LASTIMA

Me dirás que este poema es genial
me darás una palmadita en el hombro
me aplaudirás
pasarás repitiendo esa fingida
palabra toda tu vida
¡Felicidades!
y entonces te habrá convertido
en un delincuente político
o en un dirigente estudiantil
- que es lo mismo -
en orador de iglesias
en un mitómano que no miente
pues sólo manifiesta
otra posibilidad de la verdad
serás el cleptómano que busca
en los librereros cualquier palabra suelta
para hacer rellenos a sus forzados versos.

De verdad te digo
sería una lástima
que te volvieras accionista
sectario gótico
pequeño ladronzuelo literario
concejal de academias
y terminarás como esos topos
viviendo de ceremonias
y glorificaciones absurdas.

(Da “*Alguien me ve llorar en sueño*”, Managua 2005)

FINZIONI PER MORDERE LA MELA DEI MUTI

Mi incontreranno
con due monete in altra patria
e la mia memoria si chiuderà
come il silenzio
che invade una sala
in cui nemmeno le sedie possono vedersi
una di fronte all'altra,
poiché la paura aprirà
fenditure sulla loro schiena.

Vuoterò i miei occhi
e non attenderò più volti
che mi dolgano,
né trafficherò con briciole di speranza
nella futile aria.

Sono diventato immune a me stesso,
dimenticai quando fu l'ultima volta
in cui morsi la spietata indifferenza
con cui il vuoto ci tratta.

FICCIONES PARA MORDER LA MANZANA DE LOS MUDOS

Me encontrarán
con dos monedas en otra patria
y mi memoria se cerrará
como el silencio
que invade una sala
donde ni la sillas pueden verse
una fuente a otra,
pues el miedo abrirá
rendijas en su espalda.

Vaciaré mis ojos
y no esperaré más rostros
que me duelan,
ni traficaré con migajas de esperanzas
en el vano aire.

Me he vuelto inmune a mí mismo,
olvidé cuando fue la última vez
que mordí la despiadada indiferencia
con que el vacío nos trata.

(Da “*Alguien me ve llorar en sueño*”, Managua 2005)

NORBERTO SALINAS

Norberto Salinas è nato nel 1957 a San José, dove tutt'ora vive. Ha studiato filologia all'Università di Costa Rica, dove si è laureato, coniugando fin da giovanissimo un grande amore per la poesia e un forte impegno sociale.

Ha partecipato alla Brigada Leonel Rugama durante la guerra di liberazione del Nicaragua ed ha organizzato i mercati di Managua dal 1979 al 1981.

Fondatore di diversi laboratori di poesia, il suo impegno in campo letterario e sociale è vasto e appassionato; la missione che sembra muovere questo autore schivo e caparbio è quella di diffondere anche nei luoghi più isolati del suo paese la voce degli scrittori latinoamericani e riaccendere così l'interesse per la letteratura soprattutto nelle giovani generazioni, per ricreare una coscienza nazionale e dialettica relegata negli ultimi decenni dai tanti cambiamenti e dalle miopie amministrative e formative.

Con il recupero della storia comune e attraverso la poesia, tentare quindi la formazione di una nuova sensibilità al dialogo e all'etica.

La poesia di Norberto Salinas, improntata sulla volontà di ottenere la massima comunicabilità senza trascurare le illuminazioni e gli slanci lirici (tenuti volontariamente sotto ampio controllo), si muove in ambito realista tra denuncia sociale e speranza costruttiva, ricordo dei compagni di percorso e fiero sdegno verso le iniquità perpetrate nei paesi latinoamericani e

verso le condizioni di indigenza ed emarginazione che ancora affliggono molta parte delle popolazioni.

Nondimeno, in questa poesia di composti argomenti, c'è spazio per narrare l'amore, la memoria di figure familiari rilevanti, il sentimento verso una città, un paese e una natura percepiti come entità vitali e fondanti, le riflessioni puntuali sul comune destino umano che tutti eguaglia, in una visione rettilinea e solida che tocca con le sue contraddizioni molti aspetti di un'ardua quotidianità.

In questa produzione più intima si riconosce l'influenza di quel lirismo crepuscolare che ha dato all'America latina alcuni dei suoi poeti migliori, sempre alla ricerca di un difficile equilibrio tra emozione e intelligenza, ironia e sentimento, fondendo la percezione dell'inconoscibile alla naturalezza di un quotidiano ricco di suggestioni e intuizioni, riuscendo così a trasformare l'isolamento dell'essere umano in un linguaggio comunicativo e diretto.

DA “LUNA EN BERBEDERO” 1990

*Il mio cuore sta germogliando fiori
nel mezzo della notte.*

Canto del Atamalqualoyan

Non si può inventare la magia
se non c'è una donna questa notte
che si accordi con la mia ombra

Dal balcone piove
e qualcosa come un tamburo antico
stilla un concerto di tenerezza
e non smette di scrosciare nelle mie dita

Potrebbero brillare ancora
questa notte alcuni occhi
Non voglio altro luogo
se non la mia città che mi castiga

Mai come adesso
percepisco i tetti ossidati
Reclamo questa valle
i fiumi e gli esseri umani

Arrivo da qualche parte
Metto il mio cuore sopra il tavolo del bar

Estraggo un pezzo dell'anima náhuatl:
nel mezzo della notte
sta germogliando fiori
Una ad una si sradicarono le querce
e perfino i fiori gialli
sopra quelli che gocciolarono il marciapiede
dove mi nego a camminare

Tra questo rum a buon mercato
e la donna che non compare
c'è un assassinio di tranvie

Alzo la fronte
colma dei miei fratelli più cari

Appresi il rito
di come gli antichi uomini facevano l'amore
con le mani piene di cordigliere

Cosa importa se non capite
quelli che non sono capaci di aprirsi il petto

Dai falò del Sukia
che officia Sibù Suràn
alcuni occhi non terminano di stillare il mio abbandono

Cosa non darei per queste pupille
che si mescolano nella nebbia

Suona il tuo vecchio piano
che già uscii per incontrarti
Non esistono gli schemi
Quanti buffoni mandarono per farci precipitare

i loro nomi non valgono una poesia
però guarda la notte immensa:
non c'è altra luna più bella
della tua
E come può essere che non ci sia
una donna al mio fianco
questa notte ?

Posso sostenere la speranza
nella stessa bocca dell'inferno.

DE “LUNA EN BERBEDERO” 1990

Mi corazón está brotando flores

en mitad de la noche

Canto del Atamalqualoyan

No se puede inventar la magia
si no hay una mujer esta noche
que congenie con mi sombra

Desde el balcón llueve
y algo como un tambor antiguo
concierto de ternura
estila y no escampa en mis dedos

Podrían brillar de nuevo
esta noche unos ojos
No quiero otro sitio
sino mi ciudad que me castiga

Nunca como ahora
percibo los techos oxidados
Reclamo este valle
los ríos y los seres humanos

Llego a cualquier parte
Pongo mi corazón sobre la mesa del bar

Saco un pedazo del alma náhuatl:
en mitad de la noche
está brotando flores
Uno a uno arrancaron los robles
y hasta las flores amarillas
sobre las que chorrearon la acera
donde me niego a caminar

Entre este ron barato
y la mujer que no está
hay un asesinato de tranvías

Llevo la frente
llena de mis hermanos más queridos

Aprendí el rito
como los antiguos hombres hacían el amor
con las manos llenas de cordilleras

Qué me importa si no entienden
los que no son capaces de abrirse el pecho

Desde la hoguera del Sukia
que oficia a Sibú Surán
unos ojos escampan mi desamparo

Qué no daría por esas pupilas
meciéndose en la niebla

Toca tu vieja pianola
que ya salí a encontrarte
No existen los esquemas
Cuántos bufones mandaron a derrumbarnos

sus nombres no valen un poema
pero mira la noche inmensa:
no hay otra luna más bella
que la tuya
¿Y cómo va a ser que no haya
una mujer a mi lado
esta noche?

Puedo sostener la esperanza
en la misma boca del infierno.

ACQUA D'AUTUNNO

Il giorno in cui tutto sarà una molecola di DNA
se per caso sopravvive qualche molecola
ti cederò la mia finestra
e questa razione di alcol

Quando completerà il suo giro il ciclo delle specie
e altri esseri andranno trastullandosi sopra la terra
un giorno forse tenteranno di resuscitarci in delfini
ma gli occhi del dolore non potranno mai raccontargli nulla

Quando scoppierà questa fibra che siamo
e nessuno tornerà a domandare di Beethoven o Shakespeare

Quando soffierà L'Implacabile
sebbene ti ceda la mia notte
e questo istante in cui viaggio verso Cartago
già non esisteranno cartago
nè polvere delle sue pietre che intorbidisca la brezza

Come se non importasse che ci furono cattivi e buoni
perchè nemmeno resterà il ritardo della povertà
e dell'opulenza

Nessuno che scarichi un sacco di cavoli
Nè innamorati
Nè colpevoli

Non fischierà nessuno

Allora forse saremo fantasmi
e i nostri fratelli buoni
e i nostri angeli cattivi
saranno i mammut e i dinosauri

Ci sono cento scenari per correre
La cauta tristezza del grillo
quando ci guarda

è solo il nostro turno di carretti
Se vuoi ti cedo la mia notte
se vuoi mi strappo questo sangue di uomo

Quando tutto sarà una molecola di DNA
non potranno decifrare le tue labbra
l'onda contro la scogliera

Sebbene morda in ogni istante ciò che dico
e ti ceda il mio posto
sebbene laceri la mia voce e gridi
indietro e avanti
Perchè tante volte
ci siamo presi sul serio

AGUA DE OTOÑO

El día que todo sea una molécula de ADN
si acaso sobrevive molécula alguna
te cederé mi ventana
y esta ración de alcohol

Cuando complete su giro el ciclo de las especies
y otros seres anden retozando sobre la tierra
un día quizás intenten resucitarnos en delfines
pero los ojos del dolor jamás podrán contarles nada

Cuando reviente esta fibra que somos
y nadie vuelva a preguntar por Beethoven o Shakespeare

Cuando sople Lo Implacable
aunque te ceda mi noche
y este instante en que viajo a Cartago
ya no habrá cartagos
ni polvo de sus piedras que enturbien la brisa

Como si no importara que hubo malos y buenos
porque tampoco quedará rezago de la pobreza
y la opulencia

Nadie descargando un saco con repollos
Ni enamorados
Ni reos

No silbará nadie

Entonces quizás seamos fantasmas
y nuestros hermanos buenos
y nuestros ángeles malos
serán los mamuts y dinosaurios

Hay cien escenas por correr
La cautelosa tristeza del grillo
cuando nos mira
es sólo nuestro turno de caretas
Si quieres te cedo mi noche
si quieres me arranco esta sangre de hombre

Cuando todo sea una molécula de ADN
no podrán descifrar tus labios
la ola contra el acantilado

Aunque muerda cada instante lo que digo
y te ceda mi asiento
Aunque rasgue mi voz y grite
hacia atrás y adelante
Porque tantas veces
nos hemos tomado en serio.

IL NONNO

Le tue mani si posano sulle mie spalle
e odo la tua voce immensa

Angelo mio

sei fuggito ancora ?

Sapevo che eri qui

a guardare le lavandaie

Nel patio le patelle gridano *Rafaell! Rafaell!*

Corro dalla finestra
ad aspettare che aprano la porta
sprangata per me
Barrio Amon 1959
Distinguo il tuo cappello
Il tuo vestito impeccabile
con tutti i suoi rammendi

Eri il più grande
tra i signoroni
e non importava
che odorassi di mentolo
Capace di potare tutta la povertà
e passeggiare il tuo sorriso bonario per la città

Tra camicie di flanella
sulle tue spalle immacolate

conobbi i fruttivendoli:
come fratello maggiore
ti salutavano

E soprattutto “Nonno”
grazie
per i camion gialli
che giravano l’angolo

Ancora vorrei sapere
dove vanno

XXV

Se mio nonno
mi avesse dato in eredità
il cappello
uscirei questa notte
elegantissimo
per San Josè

Fra strade
sporche di frutta
e petali
dei carrettoni
scenderei
dall’ultimo tranvai
nel boulevard

e sotto la tenda
della vecchia bottega
la porterei fuori
a ballare
sotto il cielo aperto
nella terza strada
del 1930

Poi fuggiremmo
al volo
quando le ultime insegne
delle barberie
si spengono

Fino all'alba
spettinati

Sorridendo
dello scandalo;
i lattai
i venditori di frutta
gli arrotini
e lo stagnino
meraviglioso
capace
di rammendare
tutte le caffattiere
rumorose e rotte.

EL ABUELO

Tus manos se posan en mi hombro
y oigo tu voz inmensa

Ángel mío

¿escapaste otra vez?

Sabía que estarías aquí

viendo las lavanderas

En el patio las lapas gritan *¡Rafael! ¡Rafael!*

Corro desde la ventana
a esperar que abran la puerta
trancada para mí

Barrio Amón 1959

Distingo tu sombrero

Tu traje impecable

con todos sus remiendos

Eras el más grande

entre los señorones

y no importaba

que olieras a mentol

Capaz de podar toda pobreza

y pasear tu sonrisa bondadosa por la ciudad

Entre camisas de franela

sobre tu hombro immaculado

conocí los verduleros:
como hermano mayor te saludaban

Y sobre todo “Abuelo”
gracias
por los camiones amarillos
que doblaban la esquina

Aún quisiera saber
adónde van

XXV

Si mi abuelo
me hubiera heredado
el sombrero
saldría esta noche
elegantísimo
por San José

Entre calles
sucias de fruta
y pétalos
de los carretones
bajaría
del último tranvía
en el bulevar

y bajo el toldo
del viejo bodegón
la saco
a bailar
bajo el cielo abierto
en la calle tercera
de 1930

Luego nos fugamos
en la volanta
cuando las últimas melcochas
de las barberías
apagan

Hasta amanecer
despeinados

Sonriendo
del escándalo:
los lecheros
los vendefruta
losofilacuchillos
y el hojalatero
maravilloso
capaz
de remendar
todas las cafeteras
chillonas y rotas

ANA ISTARÚ

Ana Istarú, attrice, poetessa e drammaturga, è nata a San José nel 1960. Nel 1981 si diplomò con lode in Arti Drammatiche all'Università di Costa Rica; da allora ha lavorato come attrice teatrale protagonista in opere sia classiche che contemporanee. Nel 1980 ottenne il Premio Nazionale come attrice debuttante, 1997 il Premio Nazionale come miglior attrice protagonista e nel 2000 il Premio Ancora de Teatro. La sua opera poetica, composta attualmente da 8 raccolte, è stata inserita in numerose antologie e tradotta in francese, inglese, tedesco ed olandese. Come drammaturga ha ottenuto in Spagna il Premio María Teresa León nel 1995 e nel 1999 il Premio Hermanos Machado de Teatro 1999 della città di Siviglia. Alcuni dei suoi libri di poesia sono “La muerte y otros efímeros agravios” (1989), “La estación de fiebre” (1983) “Verbo madre” (1995). Cuenta, in su obra dramática, con las obras “El vuelo de la grulla”(1984), “Madre nuestra que estás en la tierra” (1988), “Baby boom en el paraíso” (1996) y “Hombres en escabeche” (2000). La sua poesia recupera con intensità l'affermazione e l'onere di una femminilità che stenta a rapportarsi con la moderna società ed una quotidianità distratta ed aggressiva, tentando di riconquistare una propria corporalità oggettiva e mistica che spesso sfugge agli occhi disattenti dell'uomo.

(cura e traduzione in collaborazione con Rosa Gallitelli)

IL MIO UNICO UCCELLO

Oggi indosso
la mia veste tenera.
E la casa è dorata
come un orcio di miele.
Oggi,
quando il cielo nuovamente ascendeva
sopra il mio albero
ho strappato d'un soffio
l'unico uccello che possedevo.
Mentre si allontanava,
sembrò che l'anima mi si colmasse di piume.
E un solo uccello attraversò il mattino.
Si starà dissanguando
sul tetto oscuro della tua casa.
Questa mattina l'unico uccello
che mi restava
si è spezzato fino a spegnersi,
aurora che si lacera.
Questa mattina,
quando il sole
seminava di margherite
tutti gli angoli.
La tua porta era chiusa.

MI ÚNICO PÁJARO

Hoy llevo puesto
mi vestido tierno.
Y la casa está dorada
como un jarro de miel.
Hoy,
cuando el cielo ascendía de nuevo
sobre mi árbol
he arrancado de un soplo
el único pájaro que tenía.
Cuando se alejaba,
parecía que el alma se me llenaba de plumas.
Y un solo pájaro atravesó la mañana.
Debe de estar desangrándose
en el tejado oscuro de tu casa.
Esta mañana el único pájaro
que me quedaba
se ha roto hasta apagarse,
aurora que se desgarrar.
Esta mañana,
cuando el sol
sembraba de margaritas
todos los rincones.
Tu puerta estaba cerrada.

ADRIANO CORRALES

Adriano Corrales è nato a San Carlos in Costa Rica nel 1958. Poeta, saggista e narratore, ha pubblicato *Tranvía Negro* (poesia, Editores Alambique, 1995, Ediciones Perro Azul 2001), *La suerte del Andariego* (poesia, Ediciones Perro Azul, 1999), *Los ojos del antifaz* (novella, Ediciones Perro Azul 1999, Ediciones Piel de Leopardo, Buenos Aires, Argentina, 2002), *Poesía de fin de siglo Nicaragua-Costa Rica* (Antologia, Ediciones Perro Azul, 2001), *Hacha encendida* (poesia, Revista Fronteras, 2000, Ediciones El pez soluble, Caracas, Venezuela, 2002), *Profesión u Oficio* (Poesia, Ediciones Andrómeda 2002), *Caza del poeta* (Poesia, Ediciones Andrómeda, 2004), *Balalaika en clave de son* (novella, Editorial Costa Rica, 2005). Professore e ricercatore dell' Instituto Tecnológico de Costa Rica, dirige riviste culturali e collabora con quotidiani e case editrici. I suoi testi poetici sono generalmente pervasi da una attenta ricerca di linguaggio, con lunghi paragrafi discorsivi colmi di immagini, suoni immediati, metafore colorite in cui sembra che il poeta cerchi di canalizzare una energia difficile da contenere. Molte poesie oscillano tra il racconto, la relazione, il ritratto e l'aneddoto, ma non per questo la spinta poetica dell'autore perde il suo slancio, spesso conferendo al testo la necessaria intensità per rifondare la propria parola.

LETTERA AL FIGLIO

Sarebbe difficile scrivere questa lettera senza evitare le giustificazioni
digressioni di caduta e vela soffiata verso il ponente
nel fosforo del Baltico un'alba di pioggia e lacrime
con il volto davanti alle pareti bianche di un ospedale-serra

Sarà difficile inventariare le lune gli incroci all'angolo
i cavalli estivi che galoppoano su entrambi i lati della transiberiana
le notti di vodka intorno all'assenza priva dei tuoi passi?

Sarà duro il lottare degli eventi
i visti i passaporti gli aeroporti i non incontri
le callosità dell'anima l'inutilità degli abbracci

Sarà difficile annotare che ho patito bevuto sono fuggito
verso gli aghi del tempo nel cammino delle parole

Più difficile ancora ripassare immagini di un paese immaginario
le bombe che cadono a fiotti sopra San Miguelito la luna
la sfilata di gorilla gialli che sciolgono l'istmo

[con il loro fuoco omicida

le loro fauci fetide animali da macelleria
e tu sotto la ragnatela del letto nell'abitazione della paura
spaventato e sorpreso senza comprendere perché l'imperialismo
i capitali la banda neoliberale i leccapiedi tropicali
l'orda di paesani come perfetti sciacalli

la parentesi di questo centro planetario inzuppato di compagnie
commercianti del regno usurai segatori dei tuoi sogni
dei miei sogni di una sola patria *matria* dei nostri sogni
quelli di tua madre con le marionette del teatrino di strada
attraverso le selve del Darién o sull'Arcipelago

[dove le imbarcazioni
sopportano portano i racconti dei fondatori elementari
i soli della palma il brillio superbo delle pelli
agitano il passato contro il futuro in un eterno presente

È difficile occultarsi figlio molto difficile
scrivere tutto questo senza che mi tremino le mani
e un rumore di catene crepitazioni inesprimibili
navighino dentro come uno scoppio di bisonti guerriglieri
e lo sguardo si popoli di nubi nell'oblio dei nostri nomi

Fin troppo difficile questo compito di avvicinarti al mio altro io
quello degli occhi della maschera con la sorte del fuggiasco
in un tram oscuro che sempre ritorna e ritorna
con le filacce notturne dei pipistrelli
semprevivo sempreamaro prigionia delle pagine

[che si inumidiscono
come lapidi con la rugiada dei cimiteri
o delle bestie che fuggono perseguite dall'amazzonico incendio

Mi è molto difficile dirti figlio dirtelo senza venir meno
[al ricordo
perché anch'io cado pivo mi apro mi chiudo

mi parlo mi tremo mi tendo con le sferzate dei templi
del primo indizio la mezza carezza l'ultimo volo
per dirti così semplicemente figlio senza letteratura
così nella pura aria che tutti siamo viaggiatori e che per questo
malgrado tutto ciò che trascorre sotto la poesia
malgrado tutto ciò che muoio ti scrivo e ti amo

CARTA AL HIJO

Sería difícil escribir esta carta sin evitar las justificaciones
digresiones de caída y vela hinchada hacia el poniente
en el fósforo del Báltico un amanecer de lluvia y lágrimas
con el rostro frente a las paredes blancas de

[un hospital invernadero

¿Será difícil inventariar las lunas los cruces de esquina
los caballos estivales galopando a ambos lados del transiberiano
las noches de vodka alrededor de la ausencia sin tus pasos?

Será duro el batallar de los acontecimientos
las visas los pasaportes los aeropuertos los desencuentros
las callosidades del alma la inutilidad de los abrazos

Será difícil anotar que he desvivido bebido huido
hacia los agujeros del tiempo en la marcha de las palabras

Más difícil aún revisar imágenes de un país imaginario
las bombas que caen en chorrillo sobre San Miguelito la luna
el desfile de gorilas amarillos desatando el istmo

[con su fuego homicida

sus fauces hediondas alimañas de carnicería
y vos bajo la telaraña de la cama en la habitación del miedo
asustado y sorprendido sin comprender porqué el imperialismo
los capitales la banda neoliberal los lamepies tropicales
la horda de paisanos como perfectos chacales

el paréntesis de este centro planetario atiborrado de compañías
comerciantes del reino usureros serruchadores de tus sueños
mis sueños de una sola patria patria nuestros sueños
los de tu madre con los muñecos del teatrillo callejero
por las selvas del Darién o en el Archipiélago donde las
embarcaciones
llevan traen los cuentos de los fundadores elementales
los soles de la palma el brillo soberbio de las pieles
trasiegan el pasado contra el futuro en un eterno presente

Es difícil ocultarse hijo muy difícil
escribir todo esto sin que me tiemblen las manos
y un rumor de cadenas crepitaciones inexpresables
naveguen por dentro como una estampida
[de bisontes guerrilleros
y la mirada se nos pueble de nubes en el olvido
[de nuestros nombres

Harto difícil esta tarea de acercarte a mi otro yo
el de los ojos del antifaz con la suerte del andariego
en un tranvía negro que siempre retorna y retorna
con las hilachas nocturnas de los murciélagos
siemprevivo siempreamargo cautiverio de las páginas
[que se humedecen
como las lapidas con el rocío de los cementerios
o las bestias que huyen perseguidas por el amazónico incendio

Me es muy difícil decirte hijo decírtelo sin faltarle al recuerdo
que yo también me caigo me lluevo me abro me cierro

me ablo me tiemblo me tenso con los látigos los templos
del primer indicio la mediada caricia el último vuelo
para decirte así sencillamente hijo sin literatura
así al puro aire que todos somos viajantes y que por eso
y a pesar de todo lo que transcurre bajo el poema
a pesar de todo lo que muero te escribo y te quiero

RODOLFO DADA

Rodolfo Dada, poeta e scrittore, è nato a San José in Costa Rica nel 1952. Alcune antologie ispanoamericane raccolgono parte della sua opera; fu fondatore del gruppo poetico Oriuga, Laboratorio del lunedì, direttivo della Editorial Costa Rica nel 1981-82. Ha partecipato a numerosi incontri internazionali di poesia e festival in Centro e Sud America. Fu sovrintendente del Mercato Orientale di Managua, durante i primi anni della ricostruzione del Nicaragua. Ha pubblicato: *El domador*, (1973); *Cuajiniquil*, (1975); *El abecedario del Yaquí*, (1981); *Kotuma, la rana y la luna* (1984); *La voz del Caracol*, (1988); *De azul el mar* (2004) y *Cardumen* (2004). Ha ricevuto il Premio Universitario de Cuento (1971) con *El domador* (Universidad de Costa Rica); Premio Carmen Lyra (1981), Editorial Costa Rica con *El abecedario del Yaquí*; Premio UNA-PALABRA (1984) con *Kotuma, la rana y la luna*.

I libri “*Abecedario del Yaquí*” e “*La voz del Caracol*” sono testi di lettura obbligatori nel programma educativo del Ministero di Pubblica Istruzione del Costa Rica. Nel 2004 gli è stato conferito il Premio Nazionale di Poesia.

Da una prospettiva ludica e nostalgica la poesia di Rodolfo Dada ripercorre i ricordi e gli accadimenti d’infanzia affidandosi a brevi illuminazioni ed immagini fissate nella memoria personale e collettiva del suo paese.

DA CARDUMEN (2003)

La mia infanzia,
costa popolata di uccelli e pesci,
piccoli eremiti che camminano nei sacchetti,
passaggio oltre un banco di pesci,
farfalle azzurre,
meduse incagliate nella sabbia come barche in rovina.

La mia infanzia,
mare svuotato con un bicchiere,
tronco ancorato a voci di un naufragio.

Solo la pioggia ricorda il mare in questa città.

Infanzia ancorata tra fossili, pietre,
pesci nelle vetrine.

Intuisco un mare affogato
nell'intimità delle conchiglie.

Estraggo le mie mani,
cerco il sale e non lo trovo.

Le piccole chiocciole se ne sono andate,
il polipo, i pesci di scogliera,
i miei passi di bimbo dietro i sugarelli.

Mi attacco alla roccia come un'alga,
apro le branchie e affogo.

Tento di afferrare lo scheletro del mare.

Cammino in una strada che non esiste.

L'unica cosa che mi appartiene scivola,

goccia a goccia tra le dita.
La gloria di altri anni non è il sale
che ora mi commuove.
Vidi una città, lo giuro,
un caffè smarrito tra luoghi diffusi
popolato di amici e ragazze.
Vastità dove una barca azzurra
solo è visibile nella tormenta.
È un carcere immenso questa finestra.
Dove un polipo striscia i suoi tentacoli
e un pesce scruta dal vetro
il mio esiguo spazio.

DA CARDUMEN (2003)

Mi infancia,
costa poblada de pájaros y peces,
pequeños ermitaños caminando en las bolsas,
paso tras un cardumen,
mariposas azules,
medusas encalladas en la playa como barcos en ruina
Mi infancia,
un mar vaciado con un vaso,
tronco amarrado a voces de un naufragio.

Sólo la lluvia recuerda al mar en esta ciudad.
Infancia anclada entre fósiles, piedras,
peces en las vitrinas.
Presiento un mar ahogado
en la intimidad de las almejas.
Saco mis manos
busco la sal y no la encuentro.
Los pequeños caracoles se han ido,
el pulpo, los peces de arrecife,
mis pasos de niño detrás de los jureles.
Me adhiero a la roca como un alga,
abro las branquias y me ahogo.
Intento asir el esqueleto del mar.

Camino una calle que no existe.
Lo único que tengo se desliza,

gota a gota entre los dedos.
La gloria de otros años no es la sal
que ahora me conmueve.
Vi una ciudad, lo juro,
un café perdido entre sitios difusos
poblado de amigos y muchachas.
Vastedad donde una barca azul
sólo es visible en la tormenta.
Es una cárcel inmensa esta ventana.
Donde un pulpo desliza sus tentáculos
y un pez otea desde el vidrio
mi diminuto espacio.

Oswaldo Sauma è nato a San José, Costa Rica, nel 1949. Poeta e professore, ha pubblicato le raccolte “Preguntas a causa de la poesía”, “Bitacora del iluso”, “Madre fertil terra nuestra”, “Asabis”, “Retrato de familia” (Premio Latinoamericano de Poesía Educa 1985), “Las huella del disincanto”. Ha compilato diverse antologie tra le quali *Poesía Infantil del Conservatorio Castella (1986)*, *Antología del Conservatorio Castella (1990)*, *Los Signos Vigilantes (Antología de poesía ecológica, 1992)*, *Tierra de Nadie (Antología de nueve poetas latinoamericanos, 1994)*, *La Sangre Iluminada (Antología de seis poetas latinoamericanos, 1998)*, *Martes de Poesía en el Cuartel de la Boca del Monte (1998)*, *Antología de seis poetas latinoamericanos, (2006)*; conduce alcuni laboratori di poesia.

La visione drammatica e realista della vita si articola nei suoi versi in modo fluido e consapevole; nel fondo della sorte umana c'è comunque spazio per la dolcezza e l'illusione di un più equo esistere. Dolente tenerezza che tra i gemiti del dolore individuale apre un

EQUITA'

che nessuno se ne vada impune da questa festa
che non scappi nessuno dalla porta di servizio
come se non fosse artefice della propria negligenza
che non dimentichi la quota di orrore che si merita
né dica
non sapevo/ io pensavo/ ho l'anima nobile

che nessuno fugga
da questa festa di trivelle
con licenza di angelo obeso
che proibiscano la vendita di dispense papali

che nessuno abbandoni la barca
come i ratti
né s'infilino nei tunnel
come le talpe

che non si salvi nessuno se non ci salviamo tutti

EQUIDAD

que nadie se vaya impune de esta fiesta
ni escape nadie por la puerta trasera
como si no fuese artífice de su negligencia
que no olvide la cuota de horror que se merece
ni diga

no sabía/ yo pensaba/ tengo el alma noble
que nadie huya
de esta fiesta de los taladros
con licencia de ángel obeso
que prohíban la venta de bulas papales
que nadie abandone el barco
como las ratas
ni cabe túneles
como los topos

que no se salve nadie si no nos salvamos todos.

MAGDA ZAVALA

Magda Zavala, narratrice e poetessa costaricana, ha sviluppato un intenso lavoro di critica letteraria, insegnamento e ricerca. Laureata alla Universidad de Costa Rica, ha ottenuto un diploma di studi letterari all'Università di Lione II in Francia e un dottorato all'Università di Lovaina in Belgio. Ha compiuto studi sul teatro e sulla cultura popolare costaricensi e centroamericani in genere. Ha insegnato alla Universidad de Costa Rica e alla Universidad Nacional, ed è stata invitata come relatrice in università norvegesi e canadesi. Integra la gestione della Asociación Costarricense de Escritoras, della rivista ISTMICA e della Laurea in Lettere ed Arte della Universidad Nacional. La sua poesia inizia a circolare nei primi anni ottanta; si tratta di una poesia colloquiale, senza concessioni retoriche, convergente nella critica alle istituzioni e alla cultura del tempo. Una delle tematiche ricorrenti di quel periodo fu la rivendicazione femminista di una coscienza che cerca simmetria nelle relazioni e propone nuove forme di confronto, oltre i modi convenzionali. Posteriormente, alla fine degli anni novanta, i suoi versi si concentrano sulla rivendicazione del corpo femminile, per approdare nelle ultime prove ad una sorta di riflessione più pacata e ragionata sulle esperienze relazionali e sugli squilibri della società moderna. Interessante la sua ampia conoscenza della cultura popolare e nativa dell'America Latina che si manifesta nella produzione di testi magico-lirici, descrittivi la

nascita dell'universo e degli elementi terrestri secondo le credenze indigene, come quello qui riportato.

(cura e traduzione in collaborazione con Rosa Gallitelli)

X'CHEL Y COATLICUE

Nata da tremenda partenogenesi stellare
per l'insolita esplosione dell'abbagliante Coatlicue,
durante la sua prima gioventù, gravida,
senza sapere a causa di chi, né il perchè,
lei, Ix'chel,
l'espulsa,
appena collocata sulle alture
dovette deambulare, come fosse tuttavia incessante,
intorno alla madre.

Perché deve continuare a ruotare,
guardando la sua precorritrice sempre azzurra
e lei così bianca, così colpita,
così fatta per sopportare gli spari erratici
giunti dal cuore dell'universo?
si domandò Ix'chel.

Mentre, sulla costiera, terra ed acqua
perdevano la loro antica confusione,
si destavano, vivaci, i piccoli
sulle montagne cristalline con sapore di sale
ed era il principio del ritmo incessante
nel ventre di Coatlicue,
trasformata dalla partenza di sua figlia,
ormai un'assenza presente,
una compagnia remota,

una spettatrice che interviene
con il suo velo d'argento.

Forse un giorno i passi di entrambe si logoreranno
e l'eterno ruotare le allontanerà, smarrite l'una dell'altra.

IX'CHEL Y COATLICUE

Nacida de tremenda partenogénesis estelar
por curiosa explosión de la deslumbrante Coatlicue,
en su primera juventud, preñada,
sin saber por quién, ni por qué,
ella, Ix'chel,
la expulsada,
recién puesta en las alturas
debió deambular, como todavía incesante,
en torno a la madre.

¿Para qué ha da estar dando vueltas,
mirando a su antecesora siempre azul
y ella tan blanca, tan golpeada,
tan hecha para soportar los disparos erráticos
venido del corazón del universo?
se preguntó Ix'chel.

Mientras, en la bajura, tierra y agua
perdían su antigua confusión,
se despertaban, despabilados, los diminutos
en las montañas cristalinas con sabor a sal
y era el principio del ritmo incesante
en el vientre de Coatlicue,
transformada por la partida de su hija
ya una ausente-presente,
una compañía distante,

una observadora participativa
con su velo de plata.

Quizás un día los pasos de ambas se gasten
y el eterno rotarlas aleje, perdida la una de la otra.

GLORIA GABUARDI

Gloria Gabuardi è nata a Managua nel 1945. Si è laureata in diritto all'Università Centroamericana di Managua, ha seguito studi di Antropologia Sociale e realizzato corsi di letteratura e diritti umani. Nel 1974 fu in esilio in Messico e Costa Rica rientrando in Nicaragua nel luglio del 1979; durante il governo rivoluzionario sandinista ha occupato vari incarichi di fondamentale importanza nella Giustizia e nell'Educazione e come consulente del Vicepresidente della Repubblica, divenendo negli anni novanta consigliere della Commissione dei Diritti Umani e della Giustizia dell'Assemblea Nazionale. Le sue prime pubblicazioni di poesia risalgono al 1982; è stata tradotta in tedesco ed inglese, inclusa in numerose riviste e antologie latinoamericane. A partire dal 2004 è la Segretaria Esecutiva della Direzione del Festival Internacional de Poesía de Granada e coordinatrice del gruppo di lavoro dello stesso. Fa parte del Centro Nicaragüense de Escritores (CNE) ed è cofondatrice della Asociación Nicaragüense de Escritoras (Anide). Libri di poesia: *Defensa del amor* (Managua: Editorial Nueva Nicaragua, 1986), *Mástiles y velas* (Managua: Editorial CIRA, 2002; 2ª edizione ampliata, San José de Costa Rica: Editorial Lunes Literatura Digital, 2005; 3ª edizione ampliata Tlalnepantla, México, Linaje Editores, 2006). La sua poesia rispecchia inevitabilmente una vicenda umana gravosa vissuta in prima persona, ma, per l'innata forza e speranza che spesso germinano nei popoli più travagliati, riesce a trasformare una parte della

sofferenza in ricerca d'amore e di bellezza, riconciliandosi con la creazione sentita e difesa come indispensabile e prezioso bene.

(cura e traduzione in collaborazione con Rosa Gallitelli)

OSSERVANDO MIA FIGLIA QUANDO DANZA

*A mia figlia Gloria Marimelda Blanca Fernanda,
danzatrice dei miei sogni.*

Mia figlia quando danza è un angelo,
Sherazade, Mandolina, Dea lunare,
Maga della Luna e della notte,
figurina colorata di Kandiski
avvolta in garze, sete e taffetà fruscianti
al ritmo etereo di una farfalla
e i suoi piedi, uno, due, tre, piedi d'Icaro
che marciano il passo e spiccano il volo
bambolina di corda
in pioggia di stelle
ricade sulle gambe, balza, salta,
i suoi piedi, la sua memoria e il suo ricordo,
vola come una saetta,
fa capriole, uno, due, tre,
gira e torna al volo
con le spalle nervose come onde del mare,
cintura in costante rotore,
danza nella vertigine del caos,
schiocco di onde contro le pietre,
schiocco e movimento d'ossa
vasaia della vita e della morte
danza annidando il suo cielo,
rimproverando l'oscuro della notte

che non ci lascia vedere, udire
il ritmo atroce della danza,
danza primitiva ancestrale,
comanda le sue amiche
le allerta, grida: le donne arano la terra,
lo spirito della danza la intrappola e la trasforma
come incantesimo e come sortilegio:
le donne difendono la terra
si trasforma in guerriera,
angelo guardiano che protegge le stelle
danza in primitivo movimento ancestrale:
uno, due, tre, quattro, gira
la terra, la terra nostra, dei figli
dei miei figli, in sua difesa gira e gira
impugna il palo, la sua spada, il suo machete
lo alza, lo lancia, lo inchioda alla terra
al ritmo del calore, del colore, del tamburo
danza primitiva ancestrale:
gli uomini se ne andarono alla lotta
le donne nella danza difendono
i campi arati, la terra che sgorga sangue,
la terra dei figli
la terra dei predecessori
poi annusa, sente pericolo, è una lince
danza, balza, si curva, scaglia la lancia,
vortice di sete, nastri, sudore e pianto
cerchi e più cerchi, voli d'uccelli
fino a restare spossata, ansimante,
trasmettendo, ballando, il sentimento della sua danza

rumore d'uccelli, trilli, voci affogate
nei venti d'uragano che spingono il moto
fino alla fine
fino a che la ballerina cade estenuata.

OBSERVANDO A MI HIJA CUANDO BAILA

*A mi hija Gloria Marimelda Blanca Fernanda,
bailarina de mis sueños.*

Mi hija cuando baila es ángel,
Sheherezada, Mandolina, Diosa de luna,
Maga de la Luna y de la Noche
figurita colorada de Kandinski
envuelta en gasas, sedas y tafetanes crujientes
al ritmo del vuelo de una mariposa
y sus pies, uno, dos, tres, pies de ICARO
marcando el paso y alzando el vuelo
muñequita de cuerda
en lluvia de estrellas
que cae sobre las piernas, brinca, salta,
sus pies, su memoria y su recuerdo,
vuela igual que saeta,
dá giros, uno, dos, tres,
giros y vuelve al vuelo
con los hombros nerviosos, como olas de mar,
cintura en constante rotor,
danza en el vértigo del caos,
choque de olas contra las piedras,
choque y movimiento de huesos
alfarera de la vida y de la muerte
danza anidando su cielo
increpando lo oscuro de la noche

que no deja ver, oír
el ritmo feroz de la danza
danza primitiva ancestral
comanda a sus amigas
las alerta, grita: las mujeres aran la tierra
el espíritu del baile la atrapa y la transforma
como hechizo y como embrujo:
las mujeres defienden la tierra
se transforma en guerrera,
ángel de la guarda protegiendo las estrellas
danza en primitivo movimiento ancestral:
uno, dos, tres, cuatro, vuelta,
la tierra, la tierra nuestra, de los hijos
de los míos, a su defensa gira y gira
empuña el palo, su espada, su machete
lo alza, lo lanza, lo clava en la tierra
al ritmo del calor, del color, del tambor
danza primitiva ancestral:
los hombres se fueron a la lucha
las mujeres en la danza defendiendo
el arado, la tierra que chorrea sangre,
la tierra de los hijos
la tierra de los ancestros
luego husmea, siente el peligro, es un lince
danza, brinca, se agacha, lanza el palo,
remolino de sedas, cintas, sudor y llanto
giros y mas giros, vuelos de pájaros
hasta quedar extenuadas, jadeantes,
transmitiendo, bailando, el sentido de su danza

ruidos de pájaros, trinos, voces ahogadas
en los vientos huracanados que impulsan la danza
hasta el fin

CARLOS VILLALOBOS

Carlos Manuel Villalobos è nato a San Ramon, Costa Rica, nel 1968. Laureato in Lettere e in Scienze della Comunicazione presso l'Università di Costa Rica, è titolare della cattedra di Filologia, Linguistica e Letteratura, e vice rettore di Vita Studentesca nella stessa Università. È stato membro di diversi laboratori letterari ed ha pubblicato articoli in riviste specializzate nazionali e straniere; ha dettato conferenze, relazioni e corsi come professore invitato nelle Università di America Latina, Stati Uniti e Spagna.

In poesia ha pubblicato “Los trayectos y la sangre” (1992), “Ceremonias desde la lluvia” (1995), “El primer tren que pase” (2001), “Insectidumbres” (2009), libro quest'ultimo dedicato al mondo degli insetti.

“El primer tren que pase”, da cui è tratta questa poesia, affronta il tema dell'esistenza da una prospettiva ludica e senza legami dogmatici; la vita è vista come metafora di un viaggio in cui la chiave ultima è non sapere dove si va, a che ora si giunge, né quando si ritorna. Questo modo di intendere l'esistenza offre la possibilità di trovare un lato poetico al quotidiano, attraversando frontiere reali e interiori che il poeta descrive dai diversi luoghi in cui il suo lavoro lo ha portato: La Habana, Messico, Chicago. Pare volerci dire, con la sua trama ironica e realista, ma allo stesso tempo nostalgica e sottilmente crepuscolare, che non vale la pena di affannarsi, perchè in realtà non si giunge mai in alcun luogo. La vita, quella vera, è sempre altrove. Per questo si vive

secondo i canoni della società capitalista e della cultura del consumismo, per questo il dogmatismo religioso è una trappola che impedisce di viaggiare attraverso le distinte possibilità della conoscenza. Per questo, ci suggerisce il poeta, “ *è meglio non spronare la vita, è meglio essere se stessi e punto. Senz’altro stupore che la corte del vento alle sigarette, senz’altra identità che il sorriso quotidiano, la pioggia, un passero o la poesia.*”

CHE TORNINO I TRENI

Che i treni diventino pazzi
e ci portino agli angoli dove la sorpresa
di un volto è un'allegria che non era in agenda,
che i treni, pazzi da legare, navighino come gondole
sulla riva dei parchi
dove i baci diventano eroi
e scendono da un solo strapiombo le stelle.

Che i treni scardinati
fingano delirando appuntamenti al buio con gli uccelli
e se ne vadano laggiù mischiando storie
e nonni
e ancora una volta raccolgano la venditrice di mango
che una sera a Orotina
mi offrì un sorriso così impreveduto
che non potrò ripagare, perché non so quanto affetto vale.

Che i treni che portarono mio nonno al porto
tornino qui
pensando d'essere i cani di casa,
non importa, che giungano muovendo la coda,
ma che giungano pazzi di gioia
e ancora ci portino alle pianure dove faceva
un sole del diavolo
e i ragazzi e le ragazze
escano correndo dalle case un'altra volta

e tornino a colmare di addii le finestre.

Che i treni tornino qui
non importa se giungono in un pacchetto
per posta,
se arrivano a cavallo
vantando una collezione di tatuaggi nei vagoni,
non è per caso, l'importante è che arrivino
e ci portino a scivolare tra i puledri,
a continuare il volto delle formiche.

QUE VUELVAN LOS TRENES

Que los trenes se vuelvan locos
y nos lleven a las esquinas donde la sorpresa
de un rostro es una alegría que no estaba en la agenda,
que los trenes, locos de remate, naveguen como góndolas
a la orilla de los parques
donde los besos se vuelven héroes
y bajan de un solo tajo las estrellas.

Que los trenes desquiciados
finjan delirando citas a ciegas con los pájaros
y se vayan por ahí juntando historias
y abuelos
y otra vez recojan a la vendedora de mangos
que una tarde en Orotina
me ofreció una sonrisa tan de repente
que no podré pagar porque no sé cuántos afectos vale.

Que los trenes que llevaron a mi abuelo al puerto
vuelvan por acá
pensando que son los perros de la casa,
no importa, que lleguen moviendo el rabo,
pero que lleguen locos de contento,
y nos vuelvan a llevar a las planicies donde hacía
un sol de carajo
y los muchachos y las muchachas
salgan corriendo de las casas otra vez

y vuelvan a llenar de adioses las ventanas.

Que los trenes vuelvan por acá,
no tiene importancia si llegan en un paquete
por correo,
si llegan a caballo,
o luciendo una colección de tatuajes en los vagones,
no viene al caso, lo importante es que vengan
y nos lleven a resbalar por los potreros
y nos lleven a seguirle el rastro a las hormigas.

CARLOS CALERO

Carlos Calero nasce nel quartiere Barrio de Monimbó, in Nicaragua, nel 1953, circondato da lagune, ricordi ancestrali, miti e leggende che hanno spesso popolato la sua produzione. Attualmente risiede in Costa Rica. Ha pubblicato cinque libri di poesia: *El humano oficio* (2000, Centro Nicaragüense de Escritores), *La costumbre del reflejo* (2006, Editorial Andrómeda, San José, Costa Rica), *Paradojas de la mandíbula* (2007, Editorial Andrómeda, San José Costa Rica), *Arquitecturas de la sospecha* (2008, Editorial Andrómeda, San José, Costa Rica), *Cornisas del asombro* (2009, Editorial 400 Elefantes, Managua, Nicaragua). È laureato in Scienza dell'Educazione ed insegna al Liceo San Antonio di Desamparados e alla Universidad Católica de Costa Rica Anselmo Llorente y Lafuente. Ha pubblicato saggi sulla poesia centroamericana e su alcuni autori contemporanei. La sua poesia è presente nelle riviste letterarie di Nicaragua e Costa Rica ed in alcune antologie poetiche di entrambi i paesi. Spesso percorsi dalla forza immaginifica della nostalgia, i suoi versi stanno in felice equilibrio tra passato e presente, nella tensione prolifica tra un tempo remoto e idillico e un presente urbano incerto, che il suo ruolo di insegnante a contatto con la gioventù della capitale ripropone quotidianamente.

PESCI

Per Vilma e il suo appetito, onnipresente e permanente.

Dove infrangeranno la dorsale questi pesci sul lago della luce agitata; e ondeggiano splendenti. Quasi invisibili, quasi incolori, però vivi; quasi un banco di pesci e silenzio; quasi, quasi desideri da restituire con il mistero bucolico dei loro occhi. Questa fu l'infanzia, un quartiere iridescente, una scuola sotto santi tutelari, uno sbuffo di mare con venti che entrano ed escono, allontanandosi e tornando con le apparizioni del ricordo; come una processione di parchi e piazze verdi, piccole strade dell'istante. Una processione di anime, quasi moribonde, cammina un'altra volta bimba sopra la ghiaia, con uniforme di scuola per le vie di una città iridescente. Cammina verso le paure del sangue, sotto le acacie; sotto lo splendore scarlatto della speranza. Ora tornano i nostri pesci aleggiando con squame idilliche e mare dove irrompe la bellezza; tornano alle stanze, come chiavi alle soglie con spiriti cimiteriali ed archi sbiancati dalla calce del tempo. Gli stessi pesci tremano nelle mani, divengono desideri; terminano d'essere pietra, ritratti del ricordo; lasciano intatta la memoria prima di saltare nell'acqua con lo schiamazzo urbano della loro montagna incantata con il filo verde della sera.

PECES

Para Vilma y su paladeo, ubicuo y permanente.

Dónde romperán el espinazo esos peces sobre el lago de la luz bullente; y flotan rutilantes. Casi invisibles, casi incoloros, pero vivos; casi cardumen y silencio; casi, casi deseos para devolverlos con el misterio bucólico de sus ojos. Esa fue la infancia, un barrio iridiscente, una escuela bajo tutelares santos, un resoplido de mar con vientos entrando y saliendo, yendo o volviéndose por las apariciones del recuerdo; como una procesión de parques y glorietas, callejuelas del instante. Una procesión de almas, casi moribundas, va otra vez niña sobre los pedruscos, con uniforme de escuela por las calles de una ciudad iridiscente. Va a los pavores de la sangre, bajo las acacias; bajo los rojizos resplandores de la esperanza. Ahora vuelven nuestros peces aleteando con escamas del poema y mar donde irrumpe la belleza; vuelven a los aposentos, como llaves a los pasadizos con espíritus de cementerios y arcos pintados por la cal del tiempo. Los mismos peces tiemblan en sus manos, se hacen deseos; dejan de ser piedra, bocetos del recuerdo; dejan intacta la memoria antes de saltar al agua con la algarabía urbana de su montaña enamorada con el hilo verde de la tarde.

ARABELLA SALAVERRY

Arabella Salaverry, costaricana, poetessa e attrice, ha studiato Arte Drammatica, Filologia e Teatro in diverse università latinoamericane (Messico, Venezuela, Guatemala e Costa Rica) ed ha partecipato come attrice protagonista e di cast in più di quaranta produzioni soprattutto teatrali. Ha lavorato nella produzione di radio, cinema e televisione. Dirige laboratori letterari e di comunicazione. Attualmente è presidente della Asociación Costarricense de Escritoras e componente del gruppo Yolanda Oreamuno de Gestión Cultural. I suoi versi sono stati pubblicati in quotidiani e riviste di Costa Rica, Messico, Spagna; Tra i suoi libri ricordiamo “*Arborescencias*”, per il Programma di Sviluppo della Lettura del Ministerio de Cultura, Juventud y Deportes nel 1999; “*Breviario del deseo esquivo*”, Editorial Costa Rica, nel 2005; “*Continuidad del Aire*” Editorial de la Universidad de Costa Rica nel 2008; “*Chicas Malas*” Editorial Uruk nel 2009. La poesia di Arabella Salaberry, spesso dedicata all’impegno sociale e a evidenziare le problematiche femminili, risente opportunamente della sua professione di attrice teatrale, prediligendo una costruzione spesso ricca di anafore e situazioni corali che la rendono molto adatta alla recitazione e alla rappresentazione.

VRINDAVAN, O LA CITTÀ DELLE VEDOVE

C'è una città perduta
dove le ombre si vestono da donna
e le donne sono solo ombre trascinate dal vento

C'è una città che le raccoglie

Questa città è Vrindavan
E loro sono le vedove di Vrindavan

Sono le vedove le streghe le fattucchiere le vedove
di bianco di triste di amaro
le postergate per aver perduto il proprio uomo

I loro gemiti salgono dagli angoli
inondano la città di Vrindavan
Da prima dell'alba
fino all'incandescenza che precede la luna

Non si vedono
invisibili non esistono
perché donna sola è solo ombra
e noi non sfioriamo la loro ombra
affinché la loro ombra non ci sfiori
perché perfino la loro ombra è disgrazia

Il loro cadavere cadrà nell'annuncio del disprezzo

divorato dai cani
pulito dagli avvoltoi
fino all'ultimo osso

Restano allora carcerate della vita
nel ritratto orrendo dell'abbandono
Sopravvivono non vivono
mentre chiedono a Krishna
il balsamo della morte

Un rintocco di bastoni
ogni sera annuncia il loro ritorno
nell'angolo dell'amnesia

Nella città delle vedove
nella città di Vrindavan

VRINDAVAN, O LA CIUDAD DE LAS VIUDAS

Hay una ciudad perdida
en donde las sombras se visten de mujer
y las mujeres son sólo sombras arrastradas por el viento

Hay una ciudad que las recoge

Esa ciudad es Vrindavan
Y ellas las viudas de Vrindavan

Son las viudas las brujas las hechiceras las viudas
de blanco de triste de amargo
las postergadas por haber perdido a su hombre

Sus plañidos salen de rincones
inundan la ciudad de Vrindavan
Desde antes del alba
hasta la incandescencia que antecede a la luna

No se ven
invisibles no existen
porque mujer sola es solo sombra
y no rochemos su sombra
que su sombra no nos roce
porque hasta su sombra es desgracia

Su cadáver caerá en el aviso del desprecio

devorado por perros
limpiado hasta el último hueso
por pájaros carroñeros

Quedan entonces detenidas de la vida
en el dibujo horrendo del abandono
Sobreviven no viven
mientras piden a Krishna
el bálsamo de la muerte

Un repiqueteo de bastones
anuncia cada tarde su regreso
al rincón de la amnesia

En la ciudad de las viudas
en la ciudad de Vrindavan

SIMON ZAVALA GUZMÁN

Simón Zavala Guzmán è nato a Guayaquil, in Ecuador, nel 1949. Laureato in scienze pubbliche e sociali, avvocato con specializzazione in vari campi del diritto, è stato professore universitario e consulente giuridico di varie organizzazioni culturali, sociali e lavorative. È stato presidente della Società Ecuatoriana degli Scrittori, editorialista del quotidiano “La hora” e membro della Casa della Cultura Ecuatoriana “Benjamin Carrión”. Ha pubblicato le sue poesie in riviste e quotidiani e, come coautore, “L’indice della narrativa ecuatoriana” del 1992. Ha ottenuto vari premi nazionali e internazionali tra i quali Il Premio Latinoamericano di Poesia della Fondazione GIVRE in Argentina. Ha pubblicato 15 libri di poesia ed è stato incluso in molte antologie latinoamericane e spagnole.

La sua poesia appartiene ad una linea di pensiero debitrice alla generazione spagnola del 1936, che ha saputo generare un linguaggio biologico, sfrondata dall’elaborazione discorsiva delle precedenti generazioni, con una ragione emozionale che non esclude la storia comune e la biografia personale, passando attraverso il cammino dei diseredati della terra, della solitudine, dell’intimità e degli affetti. Tra rifiuto e speranza, la sua parola fonde dura realtà e visioni oniriche in un fluido discorso la cui chiave di lettura è l’amore con cui Zavala sente e conosce il mondo, il suo paese, la sua gente.

Il suo ottimismo problematico e l’attenzione alle realtà politiche e sociali contemporanee, non gli impediscono di affrontare

riflessioni metafisiche, il rapporto dell'uomo con il tempo (come eterno ritorno) e con la caducità umana che ci rende interi e responsabili abitanti di questo pianeta.

PERSUASIONE

Qualcosa ci spinge verso la terra. Come
se ci chiamasse
la sua vergine sintassi di fiumi e semi.
Non sappiamo
se è il lieve affanno dell'aratro
che scuote la polvere delle proprie impronte
o se è l'albero
che vuole trattenere il vento
tra fragori di foglie e radici
o sono quelle ossa gialle
che transitano
sotto l'insonnia dei solchi
come se volessero prolungare la propria morte.
Qualcosa ci chiama. Ci spinge verso
la mareggiata dello iodio e dei metalli,
verso il vincolo verde. Al suo torrente
di litorali freschi.
Non ci costa, è vero, percorrere la sua
epidermide. Molti mondi lo hanno fatto.
Sopra le cicatrici si sono arrampicati
senza angoscia
i diluvi, le città, i ciclopi
e universalmente l'uomo, contadino
permanente di odissee.
Ha estratto dalla tenacità le proprie
mani. Ha posato l'equilibrio con le proprie

dita.

Di fronte

al precipizio è stato come una

indeclinabile

aurora di coraggio. Come un cesello che

scrive

l'urgenza quotidiana del proprio fango.

Qualcosa ci chiama verso la terra da

tutti

gli accadimenti.

Non importa che questo grido

venga

dal miraggio quieto del deserto, o dalla

fenditura,

arteria naturale che silenziosa passa sulla

mappa.

La sua voce è pulsazione plurale,

un ristagno di suoni e frutta,

un fuoco geografico che balza

di fronte allo stupore. Così ci chiama.

Sa che torneremo.

PERSUASIÓN

Algo nos tira hacia la tierra. Como
si nos llamara
su virginal sintaxis de ríos y semillas.
No sabemos
si es el leve ajetreo del arado
sacudiendo el polvo de sus huellas
o si es el árbol
que quiere detener el viento
entre estampidos de hojas y raíces,
o son aquellos huesos amarillos
que transitan
bajo el desvelo de los surcos
como queriendo prolongar su muerte.
Algo nos llama. Nos jala hacia la
marejada del yodo y los metales,
hacia el vínculo verde. A su torrente
de litorales frescos.
No nos cuesta, es verdad, andar por su
epidermis. Varios mundos lo han hecho.
Sobre las cicatrices han ido trepando
sin agobio
los diluvios, las ciudades, los ciclopes
y universalmente el hombre, labrador
permanente de odiseas.
El ha sacado de la tenacidad sus
manos. Ha puesto el equilibrio con sus

dedos.
Frente
al despenadero ha sido como una
indeclinable
aurora de corajes. Como un cincel que
escribe
la urgencia cotidiana de su barro.
Algo nos llama hacia la tierra desde
todos
los hechos.
No importa que ese grito
venga
del espejismo quieto del desierto, o de
la grieta,
arteria natural que silenciosa pasa por
el mapa.
Su voz es un pulso plural,
un remanso de sonidos y frutas,
un fuego geográfico que salta
ante el asombro. Así nos llama.
Sabe que volveremos.

VORAGINE

Se tu fossi qui e mi
domandassi
a che cardine devo
accostare
l'ora del mio destino,
a che molo deve ancorarsi
la vela della mia barca,
dietro quale sipario
devo lasciare il mio dramma quotidiano;
ti risponderai
dal profondo
che la mia ora sovrasta il percorso
e germina sotto il sole
e si sparge
come intermittente
territorio d'occhi;
che la mia nave
è un'arteria lunga, veritiera,
dove viaggia la linfa della
terra
come vegetale moltitudine
in cerca del giorno luminoso;
che il mio dramma
è il dramma dell'uomo,
la condizione del mais,
la resistenza

della città assediata;
un dramma
che cela un desiderio collettivo
di spezzare il pianeta
e porre intorno al mondo
un altro scenario.

VORAGINE

Si estuvieras aquí y me
preguntaras
en qué quicio tengo que
arrimar
la hora de mi sino,
en qué rampa debe anclar
la vela de mi barco,
detrás de qué telón
debo dejar mi drama cotidiano;
te respondería
de raíz
que mi hora está sobre el trayecto
y brota bajo el sol
y se derrama
como un intermitente
territorio de ojos;
que mi nave
es una arteria larga, verdadera
donde viaja la savia de la
tierra
como una muchedumbre vegetal
buscando el día luminoso;
que mi drama
es el drama del hombre,
la suerte del maíz,
la resistencia

de la ciudad sitiada;
un drama
tras el cual hay un deseo colectivo
de quebrar el planeta
y poner alrededor del mundo
otro escenario.

(da “Memorial”, 1996 Quito)

Teresa Melo Rodríguez è nata a Santiago di Cuba nel 1961. È laureata in filosofia, membro della Unión Nacional de Escritores y Artistas de Cuba, è stata direttrice delle riviste *Cúpulas* e *SiC*, nel consiglio editoriale di *El Caimán Barbudo* e *La Jiribilla*. Attualmente dirige le Ediciones Santiago. Per la sua poesia ha ricevuto diversi riconoscimenti nazionali ed onorificenze per il suo impegno in campo culturale, tra le quali una borsa di studio dell'UNESCO per l'approfondimento della poesia femminile a partire dagli anni sessanta. Ha pubblicato i libri di poesia ***Libro de Estefanía*** (Ediciones Caserón, 1990), ***El vino del error*** (Ediciones Unión, 1998) - Premio de la Crítica 1999, ***Yo no quería ser reina*** (Ediciones Santiago, 2001), ***El mundo de Daniela*** – *poesía para niños* – (Centro de Ediciones de Málaga, España, 2002; Ediciones Cauce, 2006), ***Las altas horas*** (Ed. Letras Cubanas, 2003) - Premio Nacional Nicolás Guillén 2003 e Premio de la Crítica 2004, ***Los poemas de Estefanía*** (Ediciones Vigía, Matanzas, 1988), ***El tiempo sólo engaña a los suicidas*** (Ediciones Hoguera Roja, AHS, Santiago de Cuba, 1989), ***Respirar en la oscuridad*** (Eds Vigía, 2005). Come saggista ha partecipato alle antologie “*Mujer adentro*”, Ed. Oriente, 1999; “*Incesante rumor*”, Islas Canarias, 2002; “*Soy el amor, soy el verso. Selección de poesía de amor en lengua española*”, Ed. Oriente, 2004; “*Silvio: te debo esta canción*”, Eds Santiago, 2005; “*Para cantarle a una ciudad. Poemas a Santiago de Cuba*”, Eds Santiago, 2005; “*Estos otros argumentos. Poesía de Nancy Morejón*”, Eds

Santiago, 2005; “*Algunas fatigas y fulgores. Poesía de Farruco Sesto*”, Eds Santiago, 2006. La sua poesia, che risente naturalmente della storia e dell’isolamento di Cuba, nell’apparente mestizia rivela una forte ambizione nei confronti del mondo e della possibilità del cambiamento, un atteggiamento verso la vita orgoglioso, tenero e curioso allo stesso tempo, una greve leggerezza tutta cubana che produce intelligente ironia ed autoironia, senza la quale l’esistenza risulterebbe inaccettabile nelle anguste condizioni stabilite dagli uomini.

(cura e traduzione in collaborazione con Rosa Gallitelli)

IL TERREMOTO

Nella terra breve che sgrano
fiori di cedro, felci, betulle:
segni del mutamento.

La gazzella di ieri
miagola nella mia carezza
nel luogo caldo delle vesti di sale.
Fiori di cedro
che non sono la tavola odorosa, la sedia tornita.

La farfalla che conosce i cieli annebbiati
volge in pesce il sogno per amare il pesce:
amano i pesci trasfigurati
la luce della vela.

Sono queste le canzoni che canto nell'oscurità.
Altri saranno i canti della luce
nella voce di mia figlia.
Lei non conoscerà i leggiadri affogati
che sostengono la piattaforma marina dell'isola.
Lei cercherà un'altra spiegazione
così sicura come questa, così inutile da descrivere.

Segni del mutamento
acqua in canasta è il nostro sapere:
scorre tra le pieghe della paglia
e torna al sito minerale.

Sono le canzoni che canto nell'oscurità
per nominare l'uomo
la sua vanità che si specchia,
i suoi tre metri di troppo.
La poesia ci veste di piccoli dèi,
di totem.

Conservo la poesia. Cullo
il poeta insieme ai leggiadri affogati
per calmare il loro pianto infantile,
la loro solitudine, la loro terrestre paura.

(da *Las altas horas*, 2003, Ed. Letras Cubanas, 2003, traduzione e
note di Tomaso Pieragnolo e Rosa Gallitelli)

EL TEMBLOR

En la tierra breve que desgrano
flores de cedro, helechos, abedules:
signos de la transformación.

La gacela de ayer
maúlla en mi caricia
en el sitio cálido de las ropas de sal.
Flores de cedro
que no son la mesa olorosa, la silla torneada.

La mariposa que conoce los cielos aneblados
vuelve pez su sueño para amar al pez:
aman los peces transfigurados
a la luz de la vela.

Son éstas las canciones que canto en la oscuridad.
Otros serán los cantos de la luz
en la voz de mi hija.
Ella no conocerá a los hermosos ahogados
sosteniendo la plataforma marina de la isla.
Ella buscará otra explicación
tan cierta como esta, tan inútil para describir.

Signos de la transformación
agua en canasta es nuestro conocimiento:
escurre por los entresijos de la paja
y vuelve al sitio mineral.

Son las canciones que canto en la oscuridad
para nombrar al hombre
su vanidad espejando,
sus tres metros demás.
La poesía nos viste de diosecillos,
totems.

Guardo el poema. Al poeta
lo acuno junto a los hermosos ahogados
para calmar su llanto infantil
su soledad, su terrenales miedos.

XAVIER VILLAUTIA

Xavier Villaurutia nacque a Città del Messico nel 1903 e morì nella stessa città nel 1951. Le sue prime poesie risalgono al 1919. Direbbe la rivista *Ulises* e fece parte della rivista *Contemporáneos* e fu redattore di *El Hijo Pródigo*. Vinse una borsa di studio della fondazione Rockefeller per l'Università di Yale e studiò drammaturgia al Dipartimento di Belle Arti, fondando nel 1928 il Teatro Sperimentale *Ulises*. Figura primeggiante della cultura messicana del tempo, fu l'anima di un gruppo di giovani che unirono alla poesia una intensa attività critica e di traduzione, sostenendo la pittura, il cinema e il teatro della capitale; li distinguevano il rigore e l'intransigenza, il rifiuto di falsi miti e dell'immobilità e pigrizia culturali. La sua poesia è tesa in un difficile equilibrio tra emotività e ragione, evoca atmosfere diradate con intima commozione e nostalgia; ricorrenti gli ambienti notturni, riflessi, ombre e miraggi che creano un'aura di magia cara al surrealismo e all'onirismo in un scambio continuo tra realtà e sogno, tra personalità e proiezione fantastica, che la sua precisa tecnica domina comunque senza sbavature.

NOTTURNO MARE

Né il tuo silenzio, duro cristallo di roccia,
né il freddo della mano che mi tendi,
né le tue parole secche, senza tempo né colore,
né il mio nome, nemmeno il mio nome,
che pronunci come cifra nuda di significato;

né la ferita profonda, né il sangue
che sgorga dalle tue labbra, palpitante,
né la distanza ogni volta più fredda
lenzuolo neve di ospedale inverno
teso tra noi come il dubbio;

nulla, nulla potrà essere più amaro
del mare che porto dentro, solo e cieco,
il mare antico Edipo che mi rincorre a tentoni
da tutti i secoli,
quando il mio sangue ancora non era il mio sangue,
quando la mia pelle cresceva nella pelle di un altro corpo,
quando qualcuno respirava per me perché ancora non esistevo.

Il mare che sale muto fino alle mie labbra,
il mare che mi satura
con il mortale veleno che non uccide
poiché prolunga la vita e duole più del dolore.
Il mare che fa un lavoro lento e lento
forgiando nella caverna del petto

il pugno adirato del mio cuore.

Mare senza vento né cielo,
senza onde, disorientato,
notturno mare senza spuma sulle labbra,
notturno mare senza collera, fedele
a leccare le pareti che lo tengono imprigionato
e schiavo che non rompe le sue sponde
e cieco che non cerca la luce che gli rubarono
e amante che solo brama il proprio disamore.

Mare che trascina spoglie silenziose,
oblii dimenticati e desideri,
sillabe di ricordi e rancori,
sogni affogati di neonati,
profili e profumi mutilati,
fibre di luce e naufraghi capelli.

Notturmo mare amaro
che circola in stretti corridoi
di coralli arterie e radici
e vene meduse capillari.

Mare che tesse nell'ombra la sua trama oscillante,
con azzurri aghi infilati
di fili e nervi e tesi cordami.

Notturmo mare amaro
che inumidisce la mia lingua con la sua lenta saliva,

che fa crescere le mie unghie con la forza
del suo segno oscuro.

Il mio udito segue il suo segreto rumore,
sento crescere le sue rocce e le sue piante
che allargano e allargano le sue labbra e le dita.

NOCTURNO MAR

Ni tu silencio, duro cristal de roca,
ni el frío de la mano que me tiendes,
ni tus palabras secas, sin tiempo ni color,
ni mi nombre, ni siquiera mi nombre
que dictas como cifra desnuda de sentido;

ni la herida profunda, ni la sangre
que mana de tus labios, palpitante,
ni la distancia cada vez más fría
sábana nieve de hospital invierno
tendida entre los dos como la duda;

nada, nada podrá ser más amargo
que el mar que llevo dentro, solo y ciego,
el mar antiguo Edipo que me recorre a tientas
desde todos los siglos,
cuando mi sangre aún no era mi sangre,
cuando mi piel crecía en la piel de otro cuerpo,
cuando alguien respiraba por mí que aún no nacía.

El mar que sube mudo hasta mis labios,
el mar que me satura
con el mortal veneno que no mata
pues prolonga la vida y duele más que el dolor.
El mar que hace un trabajo lento y lento
forjando en la caverna de mi pecho

el puño airado de mi corazón.

Mar sin viento ni cielo,
sin olas, desorientado,
nocturno mar sin espuma en los labios,
nocturno mar sin cólera, conforme
con lamer las paredes que lo mantienen preso
y esclavo que no rompe sus riberas
y ciego que no busca la luz que le robaron
y amante que no quiere sino su desamor.

Mar que arrastra despojos silenciosos,
olvidos olvidados y deseos,
sílabas de recuerdos y rencores,
ahogados sueños de recién nacidos,
perfiles y perfumes mutilados,
fibras de luz y náufragos cabellos.

Nocturno mar amargo
que circula en estrechos corredores
de corales arterias y raíces
y venas medusas capilares.

Mar que teje en la sombra su tejido flotante,
con azules agujas ensartadas
con hilos y nervios y tensos cordones.

Nocturno mar amargo
que humedece mi lengua con su lenta saliva,

que hace crecer mis uñas con la fuerza
de su marca oscura.

Mi oreja sigue su rumor secreto,
oigo crecer sus rocas y sus plantas
que alargan más y más sus labios y sus dedos.

NOTE SULL'AUTORE

Tomaso Pieragnolo è nato a Padova nel 1965 e da vent'anni vive tra Italia e Costa Rica. La casa editrice Passigli di Firenze ha pubblicato il suo ultimo libro, il poema “nuovomondo”, finalista al Premio Palmi, Metauro, Minturnae, rosa finale del Premio Marazza e vincitore del Saturo d'Argento – Città di Leporano. Fra le sue precedenti pubblicazioni: “Il silenzio del cuore” (1985), “La lunga notte” (1987, Premio Giovani Città di Palermo), “Lettere lungo la strada” (2002, premiato al Città di Marineo e finalista al Guido Gozzano di Belgirate), “L’oceano e altri giorni” (2005, già finalista nel 2003 al Premio Libero de Libero inedito, poi Guido Gozzano di Belgirate e Ultima Frontiera e vincitore del Premio Minturnae Giovani). Una sua selezione di poesie scelte è stata pubblicata in spagnolo dalla Editorial de la Universidad de Costa Rica e dalla Fundación Casa de Poesía (“Poesía escogida”, 2009). La sua attività di traduttore di poesia latinoamericana si è svolta in collaborazione con la rivista Sagarana, nella quale dal 2007 ha proposto principalmente autori del Costa Rica e del Centro America, mai tradotti in Italia, e con alcune case editrici, che hanno pubblicato le sue traduzioni di Eunice Odio (“Questo è il bosco e altre poesie”, Via del Vento 2009, Menzione Speciale Camaiole per la traduzione) e di Laureano Albán, (“Gli infimi crepuscoli”, Via del Vento 2010 e “Poesie imperdonabili”, Passigli 2011, finalista Premio Internazionale Camaiole, rosa finale Premio Marazza per la traduzione). Ha pubblicato inoltre l’antologia di traduzioni “Nell’imminenza del giorno” (ebook la Recherche, 2013).

(...)

- 142 [Saggi sparsi su Proust](#), Valentina Corbani [Saggi]
- 143 [Lev Semenovič Rubinštejn](#), Sara Zaghini [Saggio]
- 144 [Du côté de chez Swann](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 145 [Dalla Normandia alla Bretagna](#), Franca Alaimo [Epistolario]
- 146 [À l'ombre des jeunes filles en fleurs](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 147 [Dalla parte di Swann](#), a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2014]
- 148 [ANUDA](#), Davide Cortese [Poesia]
- 149 [Le Côté de Guermantes](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 150 [Entropie](#), Rosemily Paticchio [Poesia]
- 151 [Sodome et Gomorrhe](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 152 [L'invasione degli storni](#), Roberto Mosi [Poesia e immagini]
- 153 [Le Passioni](#), Anna de Noailles [Poesia, traduzione di Giuliano Brenna]
- 154 [La Prisonnière](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 155 [Intrecci d'acqua, terra e cielo](#), F. Porta A. Piasecka [Poesia e fotografia]
- 156 [Curve di livello](#), Annamaria Ferramosca [Poesia]
- 157 [Albertine disparue](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 158 [Le Temps retrouvé](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 159 [Due raccolte smarrite](#), Giovanna Iorio [Poesia]
- 160 [Malinconico oscuro](#), Aa. Vv. – traduzioni di Emilio Capaccio [Poesia]
- 161 [Varie ed eventuali](#), Davide Morelli [Poesia]
- 162 [L'orto Botanico di Monsieur Proust](#), Aa. Vv. [Varie]
- 163 [Ulisse](#), Valeria serofilli [Racconti]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Publicato nel mese di settembre 2014 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 164

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono traduzioni di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, inoltre dichiara di possedere i permessi per la pubblicazione dei testi in lingua originale degli autori tradotti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.